

# Premessa

In questo libro si tenta di illustrare, attraverso esempi tratti dalla ricerca concreta, in quali modi i diversi tipi di fonte contribuiscano alla ricostruzione dei paesaggi antichi. In una precedente esperienza (Cambi, Terrenato, 1994) il tema dell'archeologia dei paesaggi era stato affrontato nella speranza di riempire, almeno parzialmente, un vuoto nella manualistica archeologica italiana, quello relativo alla teoria e alla pratica della ricognizione archeologica. Nello stesso anno e sullo stesso argomento si aveva l'edizione di un importante contributo di Oscar Belvedere (1994) e nel successivo la fitta e articolata serie dei Colloqui del Progetto Populus, editi in cinque volumi nel 2000. All'anno 2000 risale anche *La topografia antica* (Dal'Aglio, 2000), utile raccolta di saggi miranti a definire le diverse fonti e i diversi campi di applicazione di quella disciplina.

In questo libro non si tornerà quindi, se non marginalmente, sul tema della ricognizione archeologica, anche se questa resta certamente la procedura più redditizia se si vogliono scoprire siti finora sconosciuti o acquisire informazioni su siti archeologici poco noti nell'ambito delle ricerche sui paesaggi antichi. Nell'occasione, quella della scrittura di un breve testo per il corso di laurea triennale, è sembrato più utile illustrare allo studente la complessità dell'argomento e invitarlo a comprendere la necessità di dare alla ricerca il più ampio respiro possibile tenendo conto che in ogni caso la ricerca sul terreno deve essere integrata con l'analisi di altre fonti.

L'archeologia dei paesaggi è un settore della ricerca archeologica in cui l'approccio diacronico è, per forza di cose, imprescindibile. Vi sono infatti ricerche nelle quali, per vari motivi, la spiegazione di un paesaggio antico si trova nascosta in un documento medievale o ricerche nelle quali la comprensione di un paesaggio protostorico è rintracciabile nella storia naturale di quel contesto e allora, pur senza improvvisarsi medievalista o studioso della preistoria, l'archeologo deve comunque sapere istruire un procedimento conoscitivo che solo con l'aiuto di altri specialisti potrà inoltrare e portare a conclusione.

Il libro, progettato all'inizio come una monografia, si è via via arricchito dei contributi e dei suggerimenti delle persone che hanno seguito corsi e laboratori di Archeologia dei paesaggi negli ultimi anni e che, in maniera attiva, hanno partecipato alle campagne di ricerca degli anni 1999-2002 a Radicofani e a Populonia. Spesso queste campagne si sono trasformate in veri e propri seminari permanenti di Archeologia dei paesaggi.

Hanno partecipato alla stesura del libro: Stefania Bertini (PARR. 5.1 e 5.3), Lucia Botarelli ed Elisabetta Ponta (rispettivamente PAR. 4.1 e PARR. 4.2 e 4.3), Carlo Isola e Giacomo Ghini (rispettivamente PARR. 3.2 e 3.3). Resta inteso che la responsabilità di quanto detto nel volume spetta esclusivamente al sottoscritto.

Un ringraziamento particolare va a Maria Aprosio e a Luisa Dallai, dottori di ricerca del Dipartimento di Archeologia senese che in questi anni hanno bravamente sostenuto la ricerca e la didattica sul campo e in laboratorio, e infine a Daniele Manacorda che di questo libro è stato ispiratore.